



### Capitolo III

## RACCONTO E CELEBRAZIONE LITURGICA

Il linguaggio religioso e il linguaggio liturgico in particolare, si situa nel sistema pluriforme del linguaggio ordinario. In quanto capace di dire un'esperienza che oltrepassa il reale e si apre alla trascendenza, permette un accostamento diverso dal linguaggio ordinario delle scienze umane. Poiché gli enunciati religiosi e liturgici non introducono forme linguistiche originali, non si può dire che esista una specificità linguistica del religioso, ma è nell'esistenza del credente che il linguaggio si riveste di significato religioso in rapporto alla fede. Così il linguaggio si fa preghiera, memoria, predicazione e testimonianza (157).

Il linguaggio liturgico è costituito da diversi sistemi o codici di comunicazione (158), ciascuno con struttura propria, i quali concorrono alla trasmissione del messaggio di fede e della salvezza che la liturgia celebra. Ciascuno di questi sistemi linguistici ha elementi in comune con gli altri, ma anche una propria specificità e originalità che non può essere facilmente rimpiazzabile. Ora, se il codice verbale è necessario, altrettanto lo è quello rituale, senza il quale non esisterebbe liturgia ma solo proclamazione della Parola.

-----

(157) Cf. PISTOIA A., Introduzione critica al dibattito recente sul linguaggio liturgico in AA. VV. , Il linguaggio liturgico. Prospettive metodologiche e indicazioni pastorali (Dehoniane, Bologna 1981) 29. Tra l'altro l'A. afferma che "l'originalità creativa, infatti, della liturgia cristiana in rapporto al linguaggio, più che nella creazione ex novo degli strumenti espressivi, risiede nella capacità di 'produrre senso' nell'ambito del rapporto culturale tra l'uomo redento e Dio, rapporto che si avvale comunemente di mediazioni espressive preesistenti".

(158) Come ad esempio quello rituale, gestuale, verbale, prossemico, simbolico, iconico, sonoro...



La Chiesa, mediante la liturgia, non solo esprime la sua fede, ma, attraverso la ricchezza e la varietà delle espressioni, vive una celebrazione di festa. La liturgia introduce alle verità cristiane della fede per mezzo della comunione con una Persona, attraverso l'azione e la preghiera, e vi introduce non mediante discorsi e argomenti, ma con una celebrazione viva. Per questo il suo multiforme linguaggio abbraccia tutte le zone comunicative dell'uomo. In un contesto dato, il gesto può essere significativo come una parola. Dove l'azione è predominante, la parola che accompagna diviene di contesto. Al contrario, una parola, quando è performativa o autoimplicante, può essere attiva. In un rito qualsiasi, parola e gesto sono complementari. Se la parola diviene più importante per la significazione, essa lo sarà a detrimento del gesto e viceversa. Questo vuol dire che in un rito, la parola e il gesto formano un sistema e funzionano come tale, essendo i loro rispettivi valori in una complementarietà reciproca (159).

"La liturgia cristiana esprime, in un contesto celebrativo, ciò cui la fede aderisce: l'intervento salvifico di Dio nella persona e nell'opera storica di Gesù Cristo. Più specificatamente: le azioni salvifiche compiute dal Cristo nella sua manifestazione storica (...) culminate nella sua morte e risurrezione (pasqua). Ciò vuol dire che la sostanza stessa della liturgia è un 'dato obiettivo' scaturito non dal disegno umano, ma dalla libera iniziativa divina e come tale proposta alla fede di quanti, in Cristo, accedono a Dio. In conseguenza di questa verità di base, la liturgia cristiana ha

---

(159) Cf. AMALADOSS M., "Sérniologie et sacrement" in LMD nr. 114(1973) 11-12.



forgiato via via un linguaggio – e ci riferiamo qui principalmente alla parola (...) - che rispecchiasse tale oggettività" (160). E' così che il codice verbale della liturgia ha assunto caratteristiche proprie, anche se non è possibile dire che esista una lingua liturgica (161).

La ritualità è costituita da atti di lingua, portatori di significazioni diverse secondo le culture. Essi aprono la possibilità di rapporto della comunità con la sua origine e la sua storia personale e sociale. Questi atti non privilegiano l'aspetto didattico o esplicativo, ma quello performativo: essi compiono ciò che dicono. Gli atti di lingua dell'azione liturgica, permettono di ricollegare la comunità alla sua origine e alla sua storia, dando luogo all'identità del gruppo che celebra la memoria. I riti, mediante ripetizioni, ritmi, stagioni, armi, permettono alla comunità di seguire un cammino di rigenerazione continua, radicata alla sorgente che è Cristo. **La fede non è data una volta per tutte. Dal momento che deve esplicitarsi e concretizzarsi mediante la relazione con gli altri, essa viene necessariamente vissuta nella tensione e nell'incertezza del presente.** Il mistero pasquale di Cristo si prolunga nella Chiesa mediante la predicazione, la liturgia e la vita cristiana. Mediante la liturgia, la comunità opera un gesto di rigenerazione: è dalle azioni liturgiche che essa riceve la forza, dono di Dio, per continuare a vivere la storia personale e sociale in un ritrovato senso. Nella liturgia (162) si celebra la rivelazione di Dio come vivo e presente, come annuncio di salvezza materializzato in un linguaggio incarnato e del nostro tempo.

---

(160) PISTOIA A. , o. C. , 36.

(161) Cf. VENTURI G., Apporti della linguistica moderna alla comprensione della problematica del linguaggio liturgico 'in AA.VV., Il linguaggio liturgico, o. c., 118-121.

(162) Cf. MARSILI S. (ed), La liturgia, momento della storia della salvezza (Marietti, Alessandria 1983) 33-45. Cf. anche MARSILI S. , Liturgia in NDL, 733. Qui si definisce la liturgia come



**La liturgia, allora, è storia di Cristo e nostra storia, non solo racconto di una storia di altri tempi, ma espressione del mistero di Cristo e della Chiesa nel momento presente (163).**

Il linguaggio religioso, più specificatamente quello liturgico, ha una componente simbolica in quanto si ha un significante che non rinvia ad un significato preciso, ma ad un altro significante. Inoltre, la realtà significata è, in qualche modo, presente, anche se non del tutto significata. Le religioni utilizzano i simboli non solo come mezzi mediante i quali esprimersi, ma esse stesse sono costituite da catene simboliche. Il simbolo è il risultato di una o più esperienze inesprimibili completamente, caricate di significato che solo un linguaggio simbolico riesce a recuperare e trasmettere. Così, simboli cosmici, antropologici e rituali mediano l'esperienza religiosa dell'uomo nei suoi rapporti con la trascendenza (164).

L'acqua che dà vita e che devasta, il fuoco che riscalda e brucia, la terra madre e tomba, il pane per il sostentamento e segno della sofferenza del lavoro umano, e tutti gli altri simboli rituali ci parlano e fanno parte integrante della nostra vita (165).

-----  
"un'azione sacra attraverso la quale, con un rito, nella chiesa e come annuncio di salvezza temporalizzato in un linguaggio incarnato e del nostro tempo mediante la chiesa, viene esercitata e continuata l'opera sacerdotale di Cristo, cioè la santificazione degli uomini e la glorificazione de Dio".

(163) Cf. SC 5, 6, 7, 8. La liturgia è la storia della salvezza attualizzata. Il culto cristiano è, in primo luogo, l'azione di Dio alla quale corrisponde l'azione dell'uomo nella forma di lode e di supplica come atto di risposta che impegna ed una donazione totale.

(164) Cf. TERRIN A. N., "Il valore del simbolo nella 'scienza delle religioni' " in RL 67(1978) 364-378.

(165) Cf. CHAUVET L. M. , "La ritualité chrétienne dans le cercle infernal du symbole" in LMD nr. 133(1978) 38-39.



"Pensiamo ad una celebrazione liturgica, che è tutta sul piano simbolico: la cosa che ci viene presentata dal simbolo rituale non è offerta alla nostra coscienza intellettiva come cosa che nella sua realtà oggettiva resta di fronte, al di fuori di noi, ma ci viene offerta come realtà che si immedesima in noi, coinvolgendoci nel nostro esistere e nel nostro essere. (...) Nel caso del simbolismo liturgico e cristiano, questo, nelle sue diverse forme si riferisce sempre ad un avvenimento di storia di salvezza" (166). Mediante il simbolo, la realtà viene resa presente a noi. Quel medesimo avvenimento salvifico di Cristo, unico ed irripetibile, diventa attuale nella comunità che lo celebra. E questo non avviene a causa del simbolismo in quanto tale, ma perché i Sacramenti sono istituzione di Cristo. **Cristo è il grande sacramento della salvezza e la comunità in lui la celebra** (167).

Quindi, se l'azione liturgica è essenzialmente simbolica, non può essere, comunque, ridotta a solo simbolo. Diversi elementi concorrono a realizzare la celebrazione mediante la loro funzione e ruolo specifico all'interno della liturgia nella totalità. Il simbolo unifica queste diversità per costituirne una totalità, una sola azione rituale. Infatti, un unico progetto unifica gerarchicamente l'azione liturgica in un tutto pur nella diversità di livelli e di articolazioni (168).

Nel linguaggio liturgico confluiscono forme espressive proprie della predicazione e del linguaggio biblico. La Parola di Dio è al centro della Chiesa che la celebra proclamandola ed è costitutiva della celebrazione stessa. Le letture bibliche durante le celebrazioni

---

(166) MARSILI S. , Sacramenti in NDL, 1237.

(167) Tutto questo non avviene a causa del simbolismo in quanto tale, ma perché i sacramenti sono istituzioni di Cristo: è lui il grande sacramento della salvezza. Cf. MARSILI S., Sacramenti in NDL, 1275-1276.

(168) Cf. AMALADOSS M., o.c., 7-10.



liturgiche sono **azioni liturgiche**. “La Parola di Dio si fa celebrazione e la celebrazione null'altro è che la Parola di Dio attualizzata nel massimo dei modi. L'una e l'altra non perdono la loro originalità. (...) La Parola di Dio 'prepara' la celebrazione del sacramento; la celebrazione 'attualizza' la Parola di Dio" (169). **La celebrazione liturgica non ha come scopo quello di argomentare o persuadere, ma di celebrare la salvezza narrando l'incontro do1'incontro dell'uomo con Gesù di Nazareth.** Questo racconto coinvolge l'ascoltatore che non può restare passivo, ma deve prendere una posizione di accoglienza o di rifiuto. Lo stesso narratore ne è coinvolto. Così, il racconto della salvezza diventa evento di salvezza che si realizza nel presente. E a quell'originario racconto vengono a ricollegarsi tanti altri racconti di persone e comunità che hanno sperimentato la verità della Parola di Dio. Il mistero della salvezza in Cristo è **stato dato**. Mediante questo **dato**, Dio fa irruzione personalmente nella storia degli uomini. I racconti della salvezza, celebrati dalla comunità credente, manifestano e attuano il Cristo mistero, progetto salvifico di Dio per tutti gli uomini. Mediante il culto, i racconti della salvezza non sono semplici reminiscenze di cose che furono, ma si traducono in salvezza per la comunità. La realtà di cui il racconto ha dato notizia, acquista effettivamente una nuova vita nel momento della narrazione, anche se, in contesto sacramentale, non è l'atto del narrare che acquista preminenza, quanto la salvezza che Cristo ha prodotto e produce nel credente. Da questo consegue che, in qualche modo, la forma letteraria del racconto viene **sacrificata** in ordine al **fine**. **Si potrebbe dire che si ha la morte del racconto affinché, mediante questo, si abbia la vita.** Tale aspetto è di più facile approfondimento in riferimento ad un contesto concreto. Per ora preferisco non entrare in ulteriori specificazioni.

---

(169) TRIACCA A. M., Bibbia e liturgia in NDL, 178.



## 1. Il racconto nella tradizione narrativa di Israele.

I primi cristiani erano ebrei sia di fede che di nazionalità. Al tempo di Gesù, il tempio in Gerusalemme, la sinagoga e la famiglia erano i centri di culto. Non c'è dubbio che questi abbiano esercitato un forte anello di congiunzione tra liturgia ebraica e quella cristiana. E' in questa continuità di tradizione che si pone l'origine della liturgia cristiana; contesto dal quale non è possibile prescindere senza perdere un necessario riferimento (170). La liturgia ebraica era una espressione genuina della loro fede che ha influenzato, anche se è difficile dire fino a che punto, la liturgia neotestamentaria. Come il Nuovo Testamento ha assunto l'Antico e lo ha portato a compimento, così è conseguenziale che alcuni temi della liturgia giudaica, adattati in un nuovo contesto, venissero a far parte della vita liturgica cristiana (171).

Dio e la storia dell'uomo non sono due realtà a se stanti. E' la grande novità annunciata dalla Bibbia, dove Dio si rivela come Dio della storia. Un Dio che si coinvolge in avvenimenti piccoli e grandi con i quali è intessuta la storia umana. Questo Dio protagonista della storia, raggiunge il suo apice in Gesù, che, in quanto uomo storico è come ogni altro uomo sulla terra, eccetto nel peccato. In questo sta l'esigenza dell'uomo di oggi: riscoprire la presenza di Dio proprio in quegli avvenimenti storici che sembrerebbe invece negarla. In questa lettura della storia, il popolo ebraico ebbe bisogno continuo di profeti che lo aiutassero a vedere Dio in quegli

---

(170) Cf. WERNER E., Il sacro ponte. Interdipendenza liturgica e musicale nella sinagoga e nella Chiesa del primo millennio (Dehoniane, Napoli 1983) 44-52. L'A. propone una analisi comparativa fra lezioni del giudaismo e quelle della liturgia cristiana rilevandone gli elementi comuni.

(171) Cf. MARSILI S. (ed), La liturgia, o.c., 41-44.



avvenimenti, che parlassero di Dio partendo dalla storia e ritornando ad essa dopo averla illuminata alla luce della Parola di Dio.

La tradizione narrativa di Israele non si esaurisce negli scritti biblici, ma ha seguito passo passo la storia di questo popolo prima mediante il racconto orale e poi anche con quello scritto (172). Per i dottori farisei, la Bibbia era l'unico 'documento scritto del pensiero e della religione del popolo ebraico. Erano loro i depositari, i cultori e i trasmettitori di quella tradizione che attorno alla Torah si era formata e che costituiva la tradizione orale. La loro attività era essenzialmente rivolta all'indagine e alla ricerca (midrash) sul testo biblico, animati da amore e venerazione nei confronti della Torah: "unica fonte del diritto e l'unica maestra di ogni sapienza. (...) In tal modo, gli antichi testi biblici venivano, grazie all'attività interpretativa dei dottori, ad essere sempre aderenti alle condizioni della vita rinnovandosi e tramutandosi di continuo. La tradizione non scritta, e perciò lentamente e insensibilmente mutevole, dava alla parola dell'antica scrittura la freschezza e l'agilità di un organismo vivente" (173). Il metodo midrashico proponeva in continuazione nuove dimensioni di lettura del testo biblico in modo da rendere il messaggio della Torah sempre più vicino alla comprensione di chi si

-----  
 (172) HALBFAS I-I. , o. c. , 39.

(173) CASSUTTO U., Storia della letteratura ebraica postbiblica (Beniainino Carucci, Assisi/Roma 1976) 15s.

Nel midrash venivano così a riconnettersi tutto quel complesso di insegnamenti, sia pertinenti all'halakhah (cioè la via che si doveva percorrere, la legge della Bibbia nella sua interpretazione rabbinica), che all'haggadah (anche essa prende le mosse dalle parole della Bibbia, legge e profeti, illustrandola e spiegandola con leggende, racconti, allegorie, riflessioni morali, reminiscenze storiche ...).

Cf. anche STRACK H. L., Introduction to the Talmud and Midrash (Athenaeum, New York 1978) 201-205.





poneva in ascolto (174). "I vecchi rabbini quindi facevano della teologia 'aggadicamente', cioè raccontando e annunciando, come in fondo aveva già fatto la Bibbia" (175). Nella sinagoga, l'ufficio del sabato era incentrato sulla lettura della Torah e dei Profeti. La Torah dava all'assemblea costituita la sua identità ed i principi del suo comportamento: Israele è il popolo di Dio, impegnato nel patto di alleanza che comporta il rispetto della legge. La lettura dei Profeti; aveva la funzione di chiarire la Torah, di attualizzarla e di darne la prima spiegazione autorizzata. La lettura era seguita da una omelia in cui non si spiegavano solamente i testi, ma provocava l'assemblea ad una nuova scoperta della parola viva (176).

L'esigenza di rendere accessibile la Bibbia, scritta in ebraico, al popolo, ha portato i dottori della legge ad una traduzione in aramaico: targum (177). Il targum è una parola mediatrice, un ponte che congiunge l'antico testo sacro e l'ascoltatore della sinagoga, capace di coinvolgere mediante un messaggio attualizzato. La sinagoga era così il centro della rinascita religiosa in cui, dai testi biblici si passava alla riflessione sulla propria vita alla luce della scoperta di Dio.

-----  
 (174) Cf. ZEGDUN J., Il mondo del midrash (Carucci, Roma 1980) 13-23. L'arte del raccontare è fondamentale per essere ascoltati. Essa consiste nell'usare intenzionalmente un linguaggio popolare, attraente, ricco di immagini e di giochi di parole in modo da avvicinare una problematica complessa alla comprensione del popolo, sapendo tener sospeso il pubblico e destandone la curiosità. Cf. a riguardo anche SONNINO A., Racconti chassidici dei nostri tempi (Beniamino Carucci, Assisi/Roma 1978) dove sono state raccolte numerosi racconti-parabola assai interessanti e utili non solo sul piano dell'informazione ma anche sul piano espressivo.

(175) PETUCHOWSKI J.J. , "I nostri maestri insegnavano..." (Morcelliana, Brescia 1983) 13.

(176) Cf. PERROT C. "La lecture de la Bible dans les synagogues au premier siècle de notre ère" in MD nr.12S(1976) 24-41.

(177)Il Talmud (insegnamento) rappresentava la tradizione orale del



Oggi, gli Ebrei, celebrando la Pasqua, continuano questa tradizione narrativa. La Torah prescrive di narrare ai figli gli avvenimenti avvenuti e relativi all'esodo egiziano. L'haggadah è questo racconto commemorativa: narrazione e disquisizione di tipo talmudico e midrashico sulle persecuzioni che gli ebrei hanno dovuto subire, sui castighi che colpirono gli egiziani e la liberazione da parte di Dio per farlo divenire un popolo libero: suo popolo (178).

## **2. Memoria, liturgia e racconto.**

Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento ritroviamo il comando del Signore a fare memoria di avvenimenti centrali per la storia del popolo di Dio: **"Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come rito perenne"** (Es 12,14).

**"Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: 'questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me' "** (Lc 22,19).

Vivere, per Israele, è rivivere anamneticamente l'itinerario

giudaismo, in cui venivano espone le idee religiose e le leggi. Non era però un semplice commento, ma un vero compendio della teologia, della storia, dell'etica, della scienza e del folklore ebraico che si erano venuti accumulando durante otto secoli densi di avvenimenti (300 a. C.-500 d.C.) (cf. STRACK H. L., 0.0., 5-25; 65-69.)

(178) Cf. TOAF A. S. (ed), Haggadah di Pasqua; Testo ebraico con traduzione italiana, introduzione e note (Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Roma 1981) 17.' Il 'Seder lelé Pesah' (Ordine per le sere di Pasqua) non è solo haggadah, ma una fusione armonica di benedizioni. preghiere e salmi presi dalla liturgia sinagogale e domestica, come pure inni a carattere liturgico e popolare che hanno la funzione, tra l'altro, di educare i bambini (cf. I-VI).'



della sua genesi espressa nella Torah. Per i cristiani, non si può vivere, costruire e salvaguardare la propria identità, senza un duplice processo analogo a quello giudaico: riaffermare i legami con il proprio fondatore storico, Gesù; porlo a fondamento della Chiesa e dei gesti sacramentali. In questo modo, la storia originaria diventa meta-storica (179). **Il culmine del rito è di attualizzare un'esperienza passata, mediante il quale, ciò che ha avuto luogo, viene reinterpretato in ordine al presente.** "Le esperienze storiche degli avi trovano espressione in un loro linguaggio pregnante. L'individuo, accogliendo e continuando nel proprio racconto questa tradizione, entra a far parte della comunità della stirpe e ne assume il destino. Si sviluppa così, nel racconto dei ricordi, una speranza nell'avvenire, in virtù della quale può essere affrontato il rischio di sperimentare sempre nuovi progetti di vita" (180).

**La comunità liturgica, riprendendo la Parola che annuncia il mistero della salvezza, si colloca attivamente in questo mistero, il quale, a sua volta, trova in essa la sua effettività. Assunto dalla comunità, il mistero colloca l'assemblea nella grande comunità della salvezza, la unisce al corpo di Cristo** (181). Fare memoria rituale di un evento salvifico compiutosi storicamente nel passato,

-----  
 (179) Cf. CHAUVET L. M. , o c. , 49-53.

(180) Cf. HALBFAS H., o.c., 40. In questo caso l'A; si riferisce a Deuteronomio 26, 5-9, che dice: "e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele".

(181) Cf. NEUNHAUSER B., Memoriale in NDL, 834-835.



comporta una attualizzazione del medesimo nel presente allo scopo di consentire una reale partecipazione. "Il memoriale rituale, dunque, pur non essendo (e non potendo essere) ripetizione dell'evento storico nella sua materialità, è tuttavia esso stesso evento attuale di liberazione e di alleanza. Per via liturgica la salvezza è sempre attualità in quanto l'atto memoriale dice permanenza dell'azione divina" (182).

Gli scritti biblici si sono costituiti in funzione di una proclamazione e un ascolto comunitario. La Bibbia, presa nel suo insieme, è il libro di un'assemblea convocata dalla Parola e per l'ascolto di questa Parola come Parola di Dio: normativa per la fede e per la vita. Mediante la liturgia, il messaggio biblico proclamato, meditato comunitariamente, celebrato mediante canti, preghiere, ammonizioni e riti, diviene realtà (183). La Parola proclama la salvezza e la liturgia la attua (184). **I 'mirabilia Dei' narrati dalla Bibbia sono resi presenti dalla liturgia (185). Così, ciò che è stato narrato dalla Sacra Scrittura viene celebrato nella liturgia e annunciato nel presente.** "Nella liturgia, infatti, Dio parla al

---

(182) PISTOIA A. , Storia della salvezza in NDL, 1485.

(183) Cf. DALMAIS LH. , "La Bible vivant dans l'église. Prolamation Liturgique, prédication et imaginaire biblique" in LMD nr. 126(1976) 7-23. Nella misura in cui la Bibbia ha contribuito a formare la mentalità e la lingua dei cristiani, si hanno espressioni di preghiera nelle quali sono presenti reminiscenze o citazioni tratte dai testi biblici.

Cf. anche BEGUERIE PH., "La Bible née de la liturgie" in LMD nr. 126(1976) 108-116. Il rinnovamento biblico e quello liturgico seguono un cammino strettamente correlato. Bibbia e liturgia sono legate dalla lor stessa origine e il loro rapporto è profondo. La Bibbia è nata dalla liturgia e la liturgia è il luogo della Bibbia: mediante la liturgia si ha il recupero del tempo e dello spazio nell'oggi della celebrazione.

(184) Cf. SC 6.

(185) Cf. Ib. 35, 102.



suo popolo e Cristo annuncia ancora il suo Vangelo" (186). La Parola di Dio entra nel mondo personale e comunitario mettendolo a contatto con la persona di Cristo. La liturgia conferisce alla narrazione biblica la sua attualità. I numerosi testi biblici di cui è intessuta (187) narrano la testimonianza più sincera della speranza dell'uomo e della sua incessante tensione verso il futuro. Dio, con gesti concreti, ha manifestato la sua potenza divina che guida e salva. In conseguenza a questi gesti sorge la nuova speranza: l'aiuto di Dio non cesserà, ma continuerà sino al compimento della comunione piena con lui. **E il Dio della promessa fatta ai patriarchi, ai re e ai profeti dell'Antico Testamento, è lo stesso Dio e Padre del Signore Gesù. Incarnazione, morte e resurrezione di Cristo ne è il compimento, l'inaugurazione della pienezza dei tempi. La promessa è già presente e tuttavia deve ancora manifestarsi totalmente.** Ogni celebrazione non può prescindere dal riferirsi a questa storia della salvezza: "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (188). "La Parola di Dio fa nascere la Chiesa; la Chiesa si concentra nella celebrazione; la celebrazione attua la Parola di Dio per portare la chiesa al conseguimento dei fini per i quali la Parola di Dio è venuta a noi" (189).

La Pasqua di Cristo celebrata dai cristiani è liberazione e salvezza. E come l'Esodo antico, la Pasqua di Mosè, è stato il centro di irraggiamento della storia di Israele, così il nuovo Esodo, la nuova Alleanza, la Pasqua è continuazione e compimento della prima; fonda il nuovo popolo di Dio e la storia della salvezza (190).

---

(186) Cf. Ib. 33.

(187) Cf. Ib. 24.

(188) Rm 1,16.

(189) TRIACCA A.M , o.c. , 180.

(190) Cf. SC 5, 8, e in particolare 6 che dice: "Pertanto, come il



Per questo, il senso profondo di memoriale non può essere completamente compreso senza un riferimento al contesto liturgico della tradizione ebraica da cui ha avuto origine (191).

La fede dispone al sacramento (192) e si alimenta con esso (193). Fede e sacramento sono intimamente legati. La fede prolunga il sacramento nella vita cristiana (194).

L'eucarestia, memoriale della Pasqua di Cristo, ricollega il passato con il presente e si apre anche alla prospettiva futura (195).

---

Cristo fu inviato dal Padre, così anche egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e resurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte, e trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano".

(191) Cf. LE DEAUT R., La nuit pascale. Essai sur la signification de la Pâque juive à partir du Targum l'Exode XII 42 (Institut Biblique Pontifical, Rome 1963) 54-55, 66-77. Il senso profondo di memoriale non può essere compreso senza far riferimento al contesto liturgico della tradizione ebraica dalla quale ha avuto origine. Gli studi attuali hanno dato molto risalto alla relazione che esiste tra fonti targumiche e l'origine liturgica: una fonte importante che può illuminare anche la liturgia cristiana il cui centro è la Pasqua, così come nella Pasqua e nell'Alleanza era incentrata la riflessione e la liturgia ebraica. La Pasqua dell'Esodo, fatto storico decisivo, ha trasformato la liturgia ebraica in memoriale.

(192) Cf. SC 9 in cui si afferma che anche ai credenti la Chiesa deve continuare a predicare la fede e la penitenza, deve disporli a ricevere i Sacramenti.

(193) Cf. SC 59. In particolar modo dice che i Sacramenti "non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati 'Sacramenti della fede' ".

(194) Cf. SC 2, 14.

(195) Cf. SC 47. In modo specifico dice; "Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il Sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno, il Sacrificio della Croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua Resurrezione".



"L'intera storia della salvezza viene ricapitolata nella cena eucaristica ed espressa in forma narrativa: 'Egli, venuta l'ora... prese il pane...'. Ma si tratta di un racconto attualizzante: il gesto 'passato' ("prese... diede... disse...") porta al 'presente' ("Questo è il mio corpo...") aprendosi contemporaneamente al 'futuro' ("Fate - letteralmente: Farete - questo... "). Ma questo futuro è precisamente il presente della chiesa che fa memoria-anamnesi: "in questo memoriale...celebriamo... proclamiamo... offriamo...". Il tutto, poi, che quanti mangeranno e berranno dei doni eucaristicizzati diventino "corpo di Cristo": il che dice, in sintesi, che la storia della salvezza è 'attualità' in quanto fare il memoriale del Signore e consumare il banchetto eucaristico significa entrare effettivamente nell'evento pasquale salvifico, ed è insieme 'profezia' in quanto rimanda ad un progressivo compimento nell'uomo all' 'eschaton' della parusia" (196).

### **3. Racconto di fede e memoriale.**

Il racconto assume la sua vera funzione quando, richiamando alla memoria, rende presente la persona a cui esso si riferisce(197)

La memoria è ripresentazione e riattualizzazione, non solo un conservare e mantenere il passato. Essa, collegando il passato al presente, lo proietta verso il futuro. Il memoriale delle azioni salvifiche di Dio, si fondano sulla certezza che le sue promesse saranno sempre mantenute.

La celebrazione liturgica è essenzialmente memoria. Da due mila anni, nella Chiesa si legge la Bibbia e si celebra ininterrottamente la Cena del Signore in memoria della sua morte e resurrezione. A Il culto del popolo ebraico era una celebrazione dei grandi fatti ,

---

(196) PISTOIA A. , Storia della salvezza, 0. c. , 1490-1491.



*mirabilia Dei* grazie ai quali Jahvè era diventato il suo Dio e aveva fatto di lui un popolo: lo aveva liberato dalla schiavitù, gli aveva donato la legge e conclusa l'Alleanza.

Il culto cristiano si pone nella tradizione della memoria ebraica situandola in un contesto nuovo: l'evento Cristo. La celebrazione eucaristica assume in sé tutti gli atti di Dio mediante i quali si è manifestato per stabilire la sua Alleanza. I Sacramenti hanno tutta la loro efficacia nella Pasqua di Cristo e in quanto sono riferiti ad essa mediante la fede che dispone e fa partecipare pienamente al suo vero significato di salvezza che il sacramento attualizza. L'anamnesi è così attualizzazione degli atti divini, che, realizzatisi una volta, mantengono il loro valore attivo per i credenti di ogni luogo e tempo e che, celebrandoli, ne rendono attuale il valore salvifico (198), Nel memoriale si attualizzano i ricordi dei racconti nei quali è espressa l'identità di Gesù di Nazareth e fondano la confessione di fede in lui. Sykes (199) propone un parallelo tra racconto ed Eucarestia, ravvisando in essi elementi strutturali simili. **Le componenti di un racconto possono essere riassunte a quattro: contesto, tema, trama e soluzione. Tutti sono riscontrabili nella celebrazione eucaristica:**

**a. Ringraziare il Padre:** l'accento viene posto sul **contesto** della storia cristiana, la creazione, dove si esplicita l'azione divina. Nella Eucarestia viene espresso il ringraziamento per tutti i segni e benefici che Dio ha donato.

---

(197) Cf; DEWAILLY L.'M.', "Réalisme du salut et des langages de la foi" in LMD nr. 126(1976) 42-70.

(198) Cf; CONGAR Y., "La relazione tra il culto o il sacramento e la predicazione della parola" in Con 4(1968) 44.5-459.

(199) SYKES S. W., "Story and Eucharisti" in JBT 37(1983) 365-376. L'A. nella sua analisi pone in evidenza come la nozione di





**b. Memoriale di Cristo:** è il **tema** centrale rappresentato in modo determinante dall'anamnesi, memoriale Cristo. La centralità della salvezza del genere umano orientato alla distruzione, è lo specifico e fondamentale atto di redenzione che l'Eucarestia rende efficace. L'invocazione dello Spirito è da correlare all'atto dell'anamnesi eucaristica come tale, dove lo Spirito rende possibile l'unione personale e comunitaria con la storia di salvezza operata da Dio in Cristo.

**c. Comunione di fede:** è la **trama**. Dio entra nella storia umana in favore dell'uomo. Le vicissitudini del popolo di Dio, da Adamo a Cristo, e quella della Chiesa, sono costantemente in tensione tra ribellione e salvezza. Nella sezione ecclesiologicala, assume particolare importanza il carattere di riconciliazione realizzato dall'Eucarestia nello stabilire nuovi rapporti comunitari., . e insieme la provocazione costante nei confronti delle discriminazioni e delle ingiustizie.

**d. Cena del Regno di Dio:** è la **soluzione**, l'escatologia. il ristabilimento di cieli nuovi e terra nuova.

Quindi, secondo questo schema di lettura dell'Eucarestia come racconto, la creazione è il contesto, il memoriale di Cristo il tema, la comunione di fede la trama e la Cena del Regno di Dio la soluzione. Non esiste dubbio che l'Eucarestia come racconto ha assunto una forma espressiva propria che lo diversifica da tutti gli altri racconti comunemente intesi. In questo caso si potrebbe parlare più di una struttura narrativa che di racconto vero e proprio anche se in essa compaiono segmenti narrativi come il racconto dell'ultima

---

racconto che si ricorda è coerente con i principali elementi della teologia eucaristica: esiste una relazione intrinseca tra la performatività dell'Eucarestia come sacramento e la performatività di un memoriale narrato. Inoltre, sia la teologia eucaristica come quella della storia cristiana richiedano entrambi la dimensione sacrificale per una loro adeguata comprensione.



cena. Secondo Venturi (200), questi segmenti narrativi non hanno una struttura propria, o meglio autonoma, ma sono tra loro relazionati, si organizzano in unità narrative che concorrono a realizzare l'unica celebrazione. "I singoli frammenti si illuminano a vicenda e insieme rivelano il significato del rito e dal 'rito traggono senso" (201). La narratività liturgica viene realizzata da segmenti narrativi biblici, da segmenti di storia presente e segmenti narrativi rituali. Solo una lettura sincronica di tutti e tre permette di cogliere il senso del racconto che si celebra, sempre però alla luce della fede, dono dello Spirito (202).

#### 4. Celebrare un evento salvifico: dimensione evocativa e performativa.

La ricerca di Austin (203) sulla performatività oltrepassa la indagine abituale della linguistica. Mediante una analisi fenomenologica del linguaggio ordinario, intende chiarire "l'atto del discorso integrale, nella situazione integrale" (201), anche se la sua analisi si sofferma in gran parte a chiarire il significato del così detti "performativi", veri e propri atti compiuti attraverso il discorso.

Utilizzare la lingua è sempre compiere un'azione da parte di un soggetto, la quale produce sempre un qualche effetto sull'interlocutore o sugli interlocutori (205). Lo studio di Austin ma

---

(200) VENTURI G., "Il lezionario, catechesi narrativa della Chiesa" in RL 71(1984) 52-79.

(201) Ib. 65.

(202) Cf. cap. VI, 148-165 della presene esercitazione dove si riprende l'apporto di Venturi in contesto di, liturgia battesimale.

(203) Cf. AUSTIN J.L., Quando dire è fare (Marietti, Torino 1974).

(204) Ib. 171.

(205) Cf.IIb. 131-132. Ogni atto linguistico è costituito da tre



contribuito a chiarire la distinzione tra performativi e constatativi.

Sono constatativi quegli atti linguistici che tendono soltanto a descrivere un avvenimento. A loro è possibile ascrivere la categoria di verità o falsità. Mentre sono performativi quegli atti di lingua che non si limitano a dire, ma realizzano qualcosa 'nel' o 'per il fatto' di dirla (206), a condizione che si concretizzino certi presupposti. Per questo, essi potranno essere 'felici' (realizzati) o 'infelici' (non realizzati), ma mai veri o falsi (207). Quindi, mentre il constattativo è in ordine al dire, il performativo è in ordine al fare (208).

Jean Ladrière (209), parla di carattere operativo del linguaggio liturgico utilizzando il termine "performativo" già elaborato da Austin. Continuando il discorso, approfondisce la ricerca delineando il modo proprio di performatività che appartiene al linguaggio liturgico.

Sembra evidente, infatti, che la liturgia non utilizzi essenzialmente un linguaggio informativo, né vuole semplicemente raccontare o formulare ipotesi, né commentare un'azione. La liturgia è

-----  
aspetti: 1. locutorio (atto di proferire un enunciato) che è dell'ordine del significato; 2. illocutorio (usare la lingua in un determinato modo con l'intenzione di compiere un'azione) dove ha valore l'atto del dire; 3. perlocutorio (produrre effetti negli interlocutori) che realizza certi effetti mediante la parola.

(206) Cf. Ib. 50. Performativo è inteso nel senso che "esprimere l'enunciato è l'esecuzione di una azione".

(207). Cf. Ib. 91.

(208) Cf. Ib. 168-170. Austin abbandona successivamente questa dicotomia a favore di 'familie' più generali di atti di discorsi quali: verdittivi, esercitativi, commissivi, comparativi, spositivi. Non mi sembra comunque utile, ai fini del discorso in atto, entrare nel labirinto della sua ricerca.

(209) Cf. LADRIÈRE J. , "performatività del linguaggio liturgico" in Con 9(1973) 276-292.



essenzialmente azione (210). Il linguaggio liturgico è costituito da diverse forme illocuzionali, le quali concorrono tutte a realizzare l'operatività propria di questo linguaggio. Questo è possibile riscontrarlo non mediante una analisi dettagliata del linguaggio, ma prendendolo come una totalità, come contesto generale (211). Ladrière sviluppa la sua riflessione delineando una triplice **performatività del linguaggio liturgico: attraverso la 'induzione esistensiva', la 'istituzione' e la 'presentificazione'.**

**Induzione esistensiva:** "un'operazione per cui una forma espressiva risveglia una certa disposizione affettiva che apre l'esistenza su un campo specifico di realtà" (212). Mediante la liturgia, il credente riprende la Parola di Dio attraverso la quale gli si è rivelata la divinità e la fa propria con la fede. "Il linguaggio liturgico ci sintonizza sulla stessa realtà che rende presente, cioè sulla realtà della salvezza che ci viene da Dio per Gesù Cristo" (213).

**Istituzione:** il linguaggio è istituzione, espressione di una comunità che stabilisce un rapporto di reciprocità mediante questo. Nella liturgia, la comunità si costituisce, riceve coesione e unità (214).

**Presentificazione:** è l'aspetto fondamentale del linguaggio liturgico in quanto rende presente il mistero di Cristo e la salvezza da lui operata. Questa performatività viene realizzata mediante i testi sacri, la proclamazione e la sacramentalità (215) Nella liturgia, la comunità assume i testi sacri facendoli propri. Nel fare memoria della salvezza, essa si colloca in questo mistero. E nella confessione di fede della comunità, gli atti proposizionali rendono presente e

---

(210) Cf. Ib. 277-278.

(211) Cf. Ib. 282.

(212) Ib. 283.

(213) Ib. 286.

(214) Cf. Ib. 287-288



attivo il mistero nell'atto stesso di proferirlo. E' però nel suo aspetto sacramentale che il linguaggio liturgico è presentificante al massimo (216). Nel linguaggio sacramentale è presente prima di tutto "una performatività che si potrebbe definirla originaria, in virtù della quale Cristo ha dato alla sua parola la possibilità di compiere ciò che significava. E c'è poi la performatività propriamente sacramentale, in virtù della quale il celebrante, riprendendo queste parole nel contesto della preghiera del canone, restituisce loro, per così dire, la loro performatività originaria" (217). Non sarà allora una analisi linguistica che potrà evidenziare questo aspetto, ma è necessariamente l'analisi del contesto, l'ascolto della fede. L'analisi del linguaggio può dire come un "racconto non funziona alla maniera di un racconto, ma proprio alla maniera di una ripresa effettuale" (218). La fede "trasforma un linguaggio di racconto in linguaggio sacramentale" (219).

**Il linguaggio liturgico non è solo *verbo* dettato dall'alto, ma è Parola che deve farsi carne e tradurre le aspirazioni, le intenzioni, i sentimenti dell'uomo e della comunità credente.** La liturgia opera questa specifica attuazione della storia della salvezza. Mediante azioni e gesti simbolici, l'avvenimento unico e irripetibile acquista un nuovo modo di esistere. Inoltre, l'azione memoriale, tramite il riferimento all'evento storico passato, lo riattualizza nel presente nell'apertura verso la realizzazione piena nel futuro escatologico (220). L'attualizzazione della Parola di Dio nell'azione

---

(216) Cf. Ib. 290-291.

(217) Ib. 290.

(218) Ib. 290, anche 292.

(219) Ib. 291.

(220) Cf. PISTOIA A. , o.c. , 1487-1490.



liturgica avviene in ragione al fatto che è nell'ambito della celebrazione che si realizzano le realtà presenti al di là dei segni. La proclamazione della Parola pone in movimento questa realtà, produce ciò che significa, attualizza il mistero pasquale: **"La Parola di Dio annuncia la storia della salvezza e la celebrazione liturgica, celebrando la Parola, realizza il mistero della salvezza in essa contenuto e trasmesso"** (221).

---

(221) TRIACCA A. M. , o.c., 181.



## I. I RACCONTI LITURGICI:

### EMITTENTE - NARRATORE - DESTINATARIO

La narrazione di un evento vuole manifestare, esprimere con chiarezza, il significato. Questo diviene possibile per il fatto che un'esperienza passata può essere sottoposta a riflessione con maggiore tranquillità di un evento in atto. Il passato diviene, allora, chiave di lettura per il presente. Nella liturgia, il raccontare Gesù è renderlo visibile, è fare comunione con lui. La comunità lo ha accolto come chiave di lettura di tutta la propria storia. Il raccontare della liturgia è in ordine alla fede e alla salvezza della comunità. **Celebrare il mistero di Cristo mediante l'ascolto della Parola e il rito, è partecipare al mistero della sua morte e resurrezione. La salvezza diventa attuale.** Per questo i racconti della salvezza ripresi dalla liturgia, hanno una struttura propria (222). Essa assume i racconti biblici integrandoli nella realtà che celebra. Il **narratore** tende a scomparire e a far parlare gli eventi narrati. Le **formule liturgiche** sono spesso sintesi contratte della storia della salvezza. Non sono le descrizioni particolareggiate che interessano, ma il **'ricordare' eventi** che permettano di ricollegare il presente salvifico di Dio con la salvezza da lui realizzata. **Memoria e azione sono indissolubilmente legate:** sia la forma letteraria del racconto che quella rituale concorrono ad attualizzare la salvezza. Ogni celebrazione liturgica, perciò, non può fare a meno di avere un **carattere narrativo** in quanto parole e gesti dei riti liturgici sono sempre evocazione di eventi passati. E' però la comunità che si pone in sintonia con questi eventi che è capace di recepirne il valore salvifico e conseguentemente ridonare

-----

(222) Non mi riferisco qui alla celebrazione della Parola, ma al momento della somministrazione del sacramento in modo specifico.



autenticità all'esperienza raccontata. Essa si innesta sul racconto *primitivo* e lo vive nella sua storia. Il racconto ha così una continua esplicitazione mediante la Chiesa che lo celebra e attualizza (223).

**La liturgia è comunione con Dio.** Per sua grazia, egli fa dono all'uomo di sé nella comunità di salvezza che è la Chiesa. In essa il credente viene salvato e santificato da Dio. Il cristiano si rivolge a lui con il ringraziamento, la preghiera e l'offerta. Tale servizio si realizza concretamente nell'adunanza liturgica della comunità, chiesa particolare, con la celebrazione eucaristica dei sacramenti, con la preghiera comunitaria, con la liturgia della Parola e tutte le altre forme di vita liturgica (224). La centralità del servizio liturgico nella comunità credente pone in risalto l'incontro e la comunione tra Dio e l'uomo come fondamentale per la storia personale e sociale e la partecipazione alla vita eterna. **L'uomo risponde a questa offerta di Dio mediante la lode e il servizio, accogliendo la nuova vita che gli viene offerta divenendo, a sua volta, offerta per i fratelli** (225) L'iniziativa di Dio fonda questo rapporto: l'uomo può avvicinarsi a lui, solo se Dio lo chiama. Non si può pretendere la comunione con Lui come non si può pretendere di essere amati: l'offerta, l'accettazione e la corrispondenza a un amore è sempre un dono libero. Ogni relazione interpersonale autentica si fonda su questa libera oblatività.

Affinché si realizzi una azione liturgica, oltre l'iniziativa di Dio, è necessaria l'**azione umana**. La comunione tra creatore e creatura è mediata dalla realtà creata con le sue **dimensioni spaziali**

---

(223) Cf. MOLARI C. , Natura e ragioni di una teologia narrativa. Editoriale in WACKER B. , O. C. , 13-20.





e **temporali**: la storia nella quale la comunione tra Dio e l'uomo si realizza e trova il suo compimento come storia della salvezza. Il singolo, i gruppi, l'umanità intera ritrovano se stessi in questo processo vitale. Così, ogni celebrazione liturgica sarà al contempo sempre la stessa, in quanto celebra la salvezza operata da Cristo, ma sempre nuova, perché vissuta nell'oggi della storia. "Nella liturgia Dio parla al suo popolo e Cristo continua ad annunciare il suo Vangelo, ed il popolo nel canto e nella preghiera risponde a Dio" (226). La liturgia ha una **struttura dialogica**: tra Dio e il suo popolo c'è uno scambio che non resta a livello verbale, ma che coinvolge tutta la vita. **La partecipazione attiva alla liturgia fa entrare nella storia della salvezza, nella Pasqua di morte e resurrezione** (227). L'opera salvifica e redentrice di Cristo compiuta nella Pasqua è continuata dagli apostoli mediante la parola e i sacramenti (228). Ne consegue che **la Chiesa**, a suo modo, è **soggetto della liturgia** in quanto tra Cristo e la Chiesa non esiste una situazione di contrapposizione, ma **Cristo parla nella Chiesa e la Chiesa in Cristo** (229).

---

(224) Cf. SC 12.

(225) Cf. SC 13.

(226) Cf. SC 33.

(227) Cf. SC 10 che dice: "Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucarestia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le attività della Chiesa".

(228) Cf. SC 6.

(229) Cf. SC 7, in cui si afferma: "Giustamente perciò la Liturgia è ritenuta come l'esercizio del Sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo di segni visibili, viene significata, e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale".



Concretamente, spetta al compito profetico ed educatore del ministro del culto proclamare la salvezza gratuita di Dio e far scoprire il giusto significato dei gesti e dei segni rituali mediante i quali la comunità si esprime nell'incontro con Dio. Se il racconto della salvezza raggiunge la traina della vita, allora la dimensione liturgica permea l'esistenza del credente. La vita del credente parte dalla celebrazione e conduce ad essa. All'inizio e al termine del suo agire c'è l'attualizzazione del mistero di Cristo.

## II. IL TESTO

I testi biblici presenti in una celebrazione liturgica permettono di cogliere l'evento originario a cui essi rimandano e introducono alla ricchezza di significato che la liturgia esprime. I testi di tipo narrativo costituiscono la struttura portante di tutta la Bibbia e non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente. Questa caratteristica si ripercuote anche sulla liturgia.

**All'interno della celebrazione sacramentale, evento, ascolto di fede, formulazione, realizzazione in Cristo e interpretazione della Chiesa, costituiscono aspetti molteplici di un unico processo che ha come evento chiave il Verbo fatto Carne.** Nell'atto di raccontare e attualizzare l'evento salvifico, "collegamenti e rimandi alla situazione di partenza e ad altre situazioni successive, 'anziché restare impliciti soltanto negli eventi narrati', vengono espressi nel modo stesso di narrarli, vengono in qualche modo suggeriti dal narratore, 'in maniera tale che il testo stesso sia già interpretazione' "(230). Questa caratteristica dei testi narrativi è facilmente riscontrabile nel libro del Deuteronomio, quando Mosè parla al popolo in cammino verso la terra promessa.

---

(230) FUSCO V. , "Prospettiva pasquale, trasparenza e simbolismo nella narrazione evangelica" in RL 67(1980) 604.



Implicitamente, quelle parole sono rivolte alla generazione futura. Situazioni passate trascendono così il fatto episodico illuminandosi di attualità: " senza svuotarsi della sua realtà storica, si carica di una dimensione ulteriore, che possiamo ben definire '**simbolica**' "(23). Questo processo di lettura e approfondimento ininterrotto dei significati è caratteristica sia degli scritti extra-biblici che degli scritti dell'Antico e Nuovo Testamento (232).

Nella liturgia, la prospettiva pasquale è centrale per una rilettura e comprensione delle azioni che si celebrano. Il mistero di Cristo carica di significati nuovi e sempre attuali i racconti biblici che, in contesto liturgico, assumono la forma di '**memoria**', proclamazione-attualizzazione-presenza nella Chiesa che celebra. Nella sinagoga, alla lettura della Legge seguiva un passo profetico che, in connessione con il precedente, annunciava il futuro. Con la venuta di Cristo, la proclamazione della Bibbia acquista un nuovo senso e un allargamento di orizzonte. Essa diventa la celebrazione del disegno di Dio che si compie in Cristo: disegno iniziato già con l'Antico Testamento. **La liturgia celebra la salvezza e il popolo di Dio può cogliere nei testi liturgici la trama del passaggio dall'antico al nuovo Israele.** "La liturgia ci insegna a leggere Cristo ed i cristiani in ogni pagina, non per riferimenti più o meno espliciti o per analogie più o meno superficiali, ma per una percezione di fondo che ravvisa in ogni singolo evento o detto dell'A.T. un anello della storia della salvezza che interessa a noi, si prolunga in noi, che è stata fatta per noi, che noi viviamo in pienezza nella Chiesa" (233).

---

(231) Ib. 605.

(232) Cf. Ib. 606.

(233) MASSI P. , Il mistero pasquale nella costituzione del Vaticano II sulla liturgia (Paoline, Roma 1968) 43-44.



## **1. Il contesto.**

**La comunità riunita in nome di Cristo, nella stessa fede, per celebrare il sacramento, offre il contesto fondamentale per la comprensione dei racconti presenti nel rito che si celebra. E' il contesto che collega il racconto al suo referente e ne attualizza la significazione.** D'altro canto, è il contesto che può falsare un messaggio qualora non risultasse consone a trasmetterlo. Se ci fermassimo ad analizzare i racconti che costituiscono strettamente il rito, saremmo tentati a ridurli a poche righe. Ma considerando l'insieme dell'azione rituale, potremmo vedere come permeino tutta l'azione liturgica. Uno studio specificatamente linguistico si limiterebbe ad una analisi testuale, più propriamente verbale, senz'altro riduttiva e incapace di dire qualcosa sul raccontare proprio della liturgia. "Ogni formula sacramentale trova la sua efficacia non nel suono ma a livello di significato, nell'intenzione' che Cristo e il ministro vi annettono: ci si trova così in una prospettiva di libertà e di spiritualità" (234).

**L'espressione della fede non è un evento puramente individuale, ma si compie nella comunità e attraverso la comunità della Chiesa.** Si tratta dell'espressione di fede della Chiesa universale, che non è un concetto astratto, ma è vissuta e realizzata concretamente nella comunità locale. Questo significa che la celebrazione liturgica porta l'immagine della comunità locale e si intreccia con il tessuto socio-culturale nel quale essa vive.

## **2. Il tempo come storia.**

Il cristianesimo è in linea con la concezione di tempo presente nella Bibbia che non è circolare e ripetitivo, ma valorizza la storia. **Il tempo è scandito dagli avvenimenti come momenti di novità assoluta,** mettendo in rilievo la dimensione profetica degli eventi:

---

(234) VENTURI G. , Lingua/Linguaggio liturgico in NDL, 722.



essi aprono al futuro e allo stesso tempo sono chiave di lettura del passato. E' attraverso gli interventi di Dio nella storia che il popolo ebreo ha compreso la creazione. **L'idea di tempo espressa nella Bibbia è la storia della difficile conciliazione tra rinnovata offerta di alleanza e debolezza dell'uomo, tra progetto dell'uomo e progetto di Dio (235).**

Il culto è sacramento della Parola creatrice della storia. Tale dimensione storico-profetica del memoriale, assume la storia nella storia. **Il racconto svolge questo ruolo importante: far rivivere nel presente ciò che è stato in modo da stimolare lo stesso presente ad aprirsi al futuro mediante l'assunzione di impegni vitali verso cieli nuovi e terra nuova.** Il linguaggio liturgico trova la sua sorgente e la sua originalità nell'incontro con il divino. La celebrazione dell'evento salvifico Cristo, nei suoi diversi aspetti, viene vissuta dal credente in riferimento alla sua vita. E' sempre lo stesso Cristo che viene raccontato alla comunità, la quale, di racconto in racconto, celebra e vive la comunione con Dio e gli uomini, sempre tesa verso la completa realizzazione. In conseguenza di questo aspetto di fedeltà totale all'evento originario di salvezza il linguaggio liturgico è organizzato da una visione d'insieme che sfugge ad una logica puramente temporale, pur vivendo in questa dimensione facendo riferimento a contesti storici determinati. La categoria tempo costituisce un fattore importante per accedere al rito liturgico che non è un gesto con riferimento solo per il presente, né un vago ricollegarsi con il tempo delle origini. Il sacramento che si celebra nell'oggi ha un rapporto ineliminabile con il dato storico, Gesù Cristo, e un avvenimento, il mistero pasquale della sua morte e resurrezione: entrambi hanno carattere referenziale di tipo storico.

---

(235) Cf. CHAUVET L. M. , o. c. , 54-55.



Il tempo liturgico non è una nozione. "Esso è vita; è dare spazio vitale allo Spirito di Cristo, presente nel vivere quotidiano del cristiano. Perciò lo si capisce meglio vivendolo che non parlandone" (236). Il tempo liturgico è il 'tempo di Dio' che ha la sua manifestazione in Gesù (237). L'evento Cristo è il centro il vertice, la piena realizzazione che tende progressivamente all'eschaton e conferisce senso a tutti gli altri eventi, sia passato che futuri, realizzatori del piano di Dio. Tutti sono in reciproca dipendenza e si completano a vicenda (238). Il tempo sacro permea e costituisce il tempo liturgico (239). In esso Dio opera le sue azioni di salvezza.

**Nell'azione liturgica, temporalità dell'atto e atemporalità di Cristo vengono ad essere presenti; tempo ed eterno si incontrano "In Cristo non c'è più distanza temporale, c'è solo presenza intima. In lui non c'è più passato, ma solo presente. Con lui si è protesi al futuro" (240). Il credente vive la salvezza operata da Cristo nella quotidianità: una salvezza, quindi, storica ed operante. Inserito nel tempo liturgico di "Cristo-Chiesa" (241) egli coopera e partecipa all'azione di Cristo presente ieri, oggi e sempre (242).**

---

(236) TRIACCA A. M. , Tempo e liturgia in NDL, 1494

(237) Cf. Ib. 1493-1494.

(238) Cf. Ib. 1496-1497.

(239) Cf. Ib. 1497.

(240) Ib. 1501.

(241) Cf. Ib. 1507.

(242) Cf. TRIACCA A.M., Bibbia e liturgia, o.c., 187. E A. in modo specifico sostiene che "l' 'avvenimento-evento' e l'annuncio coincidono. L' 'in illo tempore' salvifico diventa, nell' 'hodie' liturgico celebrativo, il 'quotidie' salvifico perennizzato, come l' 'et in saecula' è già anticipato e consumato nell' 'hic et nunc' celebrativo".



Il raccontare della liturgia si innesta su questo tempo sacro assumendo il passato nel presente per il futuro.

### 3. La situazione significativa.

**Il rito liturgico è una totalità ordinata di elementi molteplici che costituiscono una unità.** Tutti gli elementi contribuiscono, anche se in modo diverso, a dare significato al rito: gli agenti, i codici, il contesto, il messaggio. Dal punto di vista del codice, ciò che in fin dei conti è importante, è la trasmissione del messaggio. La significazione di ciascun elemento che costituisce il rito è determinante per la sua significazione che si realizza nel rapporto funzionale con la totalità. Non però tutti gli elementi sono in ugual modo importanti. una gerarchia tra loro è innegabile: infatti, quando si produce il fenomeno della condensazione, gli elementi scompaiono secondo un ordine prestabilito. E anche l'aggancio di nuovi elementi si possono effettuare attorno ad un centro fisso la cui funzione rimane invariata. E' questa la ragione fondamentale per cui, pur nella mobilità della struttura, la celebrazione rimane costantemente fedele al dato originario. Lo sfasamento tra espressione e contenuto dà la possibilità all'espressione di divenire più adeguata (243).

Per comprendere il senso di un messaggio, non è sufficiente conoscere il codice e le relazioni interne dei simboli: bisogna conoscere anche il contesto con il quale, gli elementi del messaggio sono uniti. **La liturgia non celebra un 'senso' né ricerca una 'verità', ma fa esperienza viva di Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza.** Secondo questa ottica, non è possibile captare il messaggio che i racconti liturgici vogliono manifestare, senza inquadrarlo nell'avvenimento che la liturgia celebra mediante un

---

(243). Cf. AMALADOSS M., o.c., 18-20.



sistema di codici tutti finalizzati verso l'unica azione (244).

Inoltre, la vita è il luogo nel quale si esercita la fede, il terreno nel quale si testimonia la fede-speranza. Se la fede del credente non è verificabile nella prassi, essa diventa incomprensibile, parole vuote. Le celebrazioni, hanno senso solo se radicate nella vita. Questa preoccupazione di verità e autenticità, porta ad essere costantemente attivi nella vita di fede e nel contempo rende disponibili ad accogliere la salvezza che si attua nel rito.

**Il raccontare della liturgia si pone, allora, in un contesto celebrativo nel quale Cristo, Chiesa, celebrante, assemblea, testo, rito, simboli, a loro modo, determinano l'interpretazione e il significato.** Il **testo** ha la sua referenza biblica, il suo universo culturale di origine. La **celebrazione** consta di elementi, frutto della tradizione, ai quali si riconnettono altri più recenti. Non tutto è sufficientemente compreso dall'**assemblea** la quale è diversificata e storicamente determinata. Il **celebrante** che assolve un ruolo importante quale presenza di Cristo e della Chiesa, è a sua volta uomo del suo tempo. In questo vasto scenario che è la **celebrazione**, **il racconto**, possiamo dire, **fa da supporto**: è su di esso che si innesta tutta l'**azione liturgica**, anche se tutto concorre affinché la **salvezza non sia solo narrata, ma vissuta**.

---

(244) Cf. VENTURI G., Apporti della linguistica moderna, o. c. , 116-117. In particolare, l'A; dice: "Una stessa orazione, uno stesso inno o sequenza in contesti biblici diversi, pronunciati in situazioni molteplici, acquistano delle variazioni-semantiche notevoli. Si celebri ad esempio la solennità di pentecoste in un contesto funebre; ci si accorgerà che quelle formule e letture bibliche si caricano di un contenuto tale da potersi ritenere adattissime ad una liturgia esequiale. Ogni lettura biblica, pur rimanendo sempre la stessa, assume connotazioni imprevedibili in presenza di una che di un'altra pericope. Lo stesso avviene per il salmo che, pregato dopo una determinata lettura, acquista il senso di una risposta adeguata. Lo stesso fenomeno si ripete per una pericope biblica posta in momenti diversi dell'anno liturgico, nella celebrazione dei sacramenti, nelle feste dei santi".





### III. COMUNICAZIONE, RACCONTO E LITURGIA

Il **rito liturgico** non è uno spettacolo costruito per un uditorio. Esso è prima di tutto **azione** che richiede e suppone una **comunicazione** orientata verso l'**attualizzazione** di un discorso. Questa **comunicazione** è resa possibile dalla **liturgia della Parola** e la partecipazione ai misteri che si celebrano. La **comunità** non parla la a se stessa: essa piuttosto **ascolta**. **L'emittente della Parola** è **Dio**, mediato dalla Bibbia e dal magistero che l'autentica. D'altronde, **Bibbia e magistero** si basano entrambi sulla fede della comunità: c'è dunque un circuito di comunicazione all'interno della comunità grazie alla diversificazione dei ruoli. Una azione collettiva e di gruppo è possibile se esiste diversificazione di ruoli e rapporti comunicazione tra persone che li detengono (245).

Si ha così un farsi nel dirsi. Un individuo diviene membro di un gruppo o di una società mediante un **processo di socializzazione** dove apprende ed assume i simboli collettivi. In questo modo, il gruppo salvaguarda l'identità personale e le istituzioni vengono trasmesse di generazione in generazione. Si ritrova qui un duplice processo: una struttura assunta, vissuta, reale, che si esprime e mantiene in vita il gruppo; e, insieme, una struttura che è ricevuta e viene replicata. La creatività resta possibile all'interno di questo quadro di riferimento (246).

In questo orizzonte si situa il concetto di partecipazione. **La celebrazione liturgica coinvolge tutti i presenti, anche se in modo diverso, e non solo coloro ai quali è direttamente rivolto il sacramento.** La celebrazione è di tutti, in modo differenziato.

---

(245) Cf. AMALADOSS M., o.c., 20-21.

(246) Cf. Ib. 21-22.



I soggetti ne sono, comunque, in qualche modo, privilegiati (247).

**La persona, mediante la fede e i sacramenti, l'Eucarestia in particolar modo, viene integrata nella storia della salvezza, luogo della comunicazione di Dio.** La comunicazione che si instaura, ricollega l'umanità di oggi e di ogni tempo con il mistero centrale della storia della salvezza. Mediante la sua dimensione storica, la celebrazione liturgica pone costantemente in tensione la realtà della storia umana con la pienezza della realizzazione della salvezza nella parusia. Il linguaggio liturgico media la comunicazione che intercorre tra Dio e l'uomo nella comunità riunita nel suo nome. Essa non è riducibile ad uno scambio di idee, ma coinvolge la persona nella sua globalità e si ripercuote sulla storia. Il memoriale della morte e resurrezione di Cristo è, infatti, rivivere il passato nella speranza del futuro, nel presente del rito che viene celebrato: un rito di speranza e di festa. L'incontro degli amici di Dio che celebrano il mistero di Cristo è segno di una ritrovata speranza nella vita. Per questo, la celebrazione liturgica non può essere una evasione dalla realtà, ma i partecipanti devono trarre da essa ispirazione e forza per una trasformazione della realtà (248).

In questo ampio contesto comunicativo che coinvolge la Parola di Dio, la comunità riunita nel suo nome, l'azione liturgica, avviene l'accettazione, da parte del credente, di se stesso e della sua storia, spesso tragica e priva di senso se non illuminata dalla Parola

---

(247) Cf. TRIACCA A.M., Partecipazione in NDL, 1027-1029. L'A. non si ferma ad analizzare la partecipazione solo sotto l'aspetto esterno, ma sviluppa l'argomento secondo i diversi aspetti e dimensioni: interna, personale, comunitaria, cosciente, attiva, sacramentale.

(248) Cf. SC 9, in cui si afferma che "la sacra Liturgia non esaurisce l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e si convertano".



di Dio. Alla luce della fede, la salvezza che i sacramenti operano, alimentano la fiducia nei confronti della quotidianità. Forse per il popolo ebreo era più facile di oggi collegare il contesto liturgico con la propria storia. L'ebreo, educato ad una presenza continua di Dio nella storia personale e sociale, aveva una coscienza di reciprocità con il divino che gli permetteva di rapportare con maggiore facilità, la vita con la preghiera, la memoria con la storia. Quale espressione di una relazione fra l'uomo e il Dio vivente che comunica, fa conoscere e chiama, la liturgia è un atto da educare affinché si realizzi ciò che in essa viene significato e non si perda in formule e riti stereotipati: è una situazione complessa e ogni complessità dice ricchezza. La ricchezza, a sua volta, va saputa cogliere. **Infatti, in questa situazione, concorrono a comunicare la parola, gli scritti, i gesti e i segni sociali come l'agire quotidiano, i comportamenti e le abitudini.** Non si può comunque dimenticare che «anche i segni della natura hanno un loro ruolo: colori, condizioni atmosferiche e luoghi non sono spesso dettati dalla intenzionalità e tuttavia influiscono sulla comunicazione che si instaura. Inoltre, la comunicazione liturgica è tutto questo complesso processo, dove il racconto viene a far parte della comunicazione linguistica, importante ed essenziale, ma non unica, che a suo modo condiziona in modo determinante la comunicazione di Dio.

Alla base di tutto, affinché si realizzi una adeguata partecipazione e si entri effettivamente nella comunicazione della salvezza, si richiede una **vita di fede**. Soltanto la fede introduce nell'orizzonte di comprensione e di partecipazione al mistero di Cristo. E' una fede però che non dice passività, ma dinamismo e vita. Dio non dà risposte gratuite ai problemi dell'uomo. Egli pone essenzialmente delle domande che provocano il credente, illuminano la sua esistenza orientandone le risposte. **E' sempre Dio a prendere iniziativa , ma si lascia trovare da coloro che lo cercano con**



**cuore sincero. Il credente, interpellato dalla salvezza offerta, risponde con l'accoglienza, la lode e il servizio. La fede è questo atto totale.** Dall'inizio al termine della vita del credente, c'è l'attuazione del mistero di Cristo. Comunicare con Dio mediante l'azione liturgica e ricevere la salvezza non potrà avvenire ai margini del mondo. **Il passaggio dal rito al servizio sarà allora il frutto maturo della fede che nel sacramento si esprime.**



### SINTESI Cap. III

## RACCONTO E CELEBRAZIONE LITURGICA

Il linguaggio ordinario, nel suo rapporto con l'esperienza di fede, si riveste di significato religioso. La liturgia si esprime mediante diversi sistemi linguistici i quali concorrono ad attualizzare il mistero della salvezza celebrato. Il linguaggio liturgico è un linguaggio totale: abbraccia tutte le zone comunicative dell'uomo. **Nel rito, parola e gesto, linguaggio verbale e non-verbale sono in una complementarità reciproca.**

La liturgia è storia di Cristo e storia della Chiesa: la salvezza di Cristo diventa attuale nella Chiesa che la celebra. Questa esperienza ricca di significato, è difficilmente esprimibile mediante il linguaggio ordinario, perciò, l'azione liturgica ha una forte componente simbolica che permette di recuperare lo spessore di eventi capitali per la vita di fede. Il simbolo ha la possibilità di concentrare in un'unica espressione esperienze passate e ricollegarle al presente compiendo una nuova sintesi che le ricapitola entrambe.

Nel linguaggio liturgico confluiscono forme espressive proprie della tradizione liturgica ed altre del linguaggio biblico. Inoltre, la liturgia cristiana si pone, a suo modo, in continuità con la tradizione liturgica ebraica. I grandi temi della liturgia ebraica sono assunti dalla liturgia cristiana e illuminati dal nuovo evento Cristo: Alleanza, Salvezza, Pasqua, Memoria.

Il linguaggio liturgico è performativo. Le diverse forme illocuzionali in esso presente, concorrono a realizzare l'operatività propria di questo linguaggio. Risveglia la disposizione ad accogliere la **Parola di Dio**, esprime la comunione che si instaura nella comunità, rende presente il mistero di Cristo celebrato.

I racconti biblici sono assunti dalla liturgia che li integra nella celebrazione. Memoria ed azione vengono così ad essere



indissolubilmente legate. Il celebrare un evento passato non può prescindere dalla forma narrativa mediante la quale è reso possibile l'aggancio con l'evento originario. All'interno di una celebrazione liturgica, evento di salvezza, narrazione, ascolto di fede, interpretazione della Chiesa e attualizzazione costituiscono aspetti molteplici di un unico processo che ha come momento chiave il Verbo fatto carne. Mediante il tempo liturgico, Dio opera le sue azioni di salvezza: tempo ed eterno si incontrano.

La comunità riunita in nome di Cristo per celebrare il sacramento, offre il contesto fondamentale per la comprensione dei racconti presenti nel rito. Il raccontare della liturgia vuole far rivivere nel presente ciò che è stato per stimolare l'assemblea ad aprirsi al futuro di Dio. In questo contesto celebrativo intervengono: Cristo, la Chiesa, il celebrante, l'assemblea, il testo, il rito, i segni sociali e quelli naturali che, nel modo a loro proprio, contribuiscono a determinare l'interpretazione e l'attualizzazione dei racconti liturgici. Su di essi è innestata l'azione liturgica la quale concorre affinché non siano solo narrazioni. Il raccontare la Pasqua di Cristo in un contesto liturgico non raggiunge il suo scopo se il racconto non si traduce in salvezza. Da ciò deriva che non è tanto la forma narrativa quella che ha maggiore rilevanza, quanto ciò che mediante questa viene espresso.

**Il racconto liturgico** non è più semplicemente un racconto, nel senso comunemente inteso, qualcosa di passato che viene ricordato, ma **presenza viva ed operante di Cristo.**

Comunque, il racconto, quale forma espressiva che realizza la comunione tra Dio e l'uomo nella comunità, rimane essenziale: è l'elemento di continuità della storia della salvezza operata da Cristo e operante nella Chiesa. **Mediante il racconto, le innumerevoli storie della salvezza che Dio scrive nel suo incontro diretto con le persone, vengono raccolte in un'unica grande storia di amore che continuamente permea la storia umana.**